

concorso di guerrieri di ogni nazione, seppe creare un forte organismo politico-coloniale, pressochè indipendente dall'Impero e ordinato militarmente.

La condizione dei vinti, dopo la loro conversione al cristianesimo, risulta, alla luce dei documenti, in tutto eguale, nel campo giuridico e nell'aspetto economico e sociale, a quella della popolazione di stirpe germanica. Accordato nei tribunali l'uso della lingua slava, frequenti i matrimoni misti fra le due nazioni, la nobiltà slava, investita di feudi e riconosciuta pari di grado e di diritto alla nobiltà germanica, per cui non è raro il caso che un principe slavo comandi in guerra milizie germaniche; gli slavi dei più antichi statuti comunali, al pari di ogni altro cittadino, ammessi, senza alcuna restrizione, alle cariche pubbliche e al libero esercizio delle arti maggiori e minori. Di tutti i ceti, solo i contadini slavi vennero a trovarsi in una condizione d'inferiorità di fronte al ceto rurale della vecchia Germania e ai nuovi coloni; ma ciò unicamente perchè già prima della conquista si trovavano in condizione servile. Ed è questa pure la ragione per cui, accentuandosi sempre più nel corso del secolo XVI l'afflusso delle plebi rurali verso le città libere, gli statuti comunali più recenti esclusero il proletariato slavo dalle corporazioni cittadine e lo ammisero all'esercizio dei mestieri più umili.

Il processo di germanizzazione fu dovunque lento e graduale, e si compì dapprima in quelle classi che più facilmente s'inserirono, per l'esercizio della stessa funzione sociale, nell'ordinamento gerarchico del mondo medioevale germanico, e, assilandosi ad esso, ne accettarono con la religione, il diritto, il costume, la lingua. Ed è questo appunto il fenomeno che si osserva, fin dai primi tempi della conquista, nel principato, nell'aristocrazia, nel nuovo ceto mercantile, nel ceto dei liberi proprietari terrieri. E il fattore principale in quest'opera di disgregamento della compagine etnica delle terre conquistate, fu, come sempre, l'ascendente che una civiltà superiore esercitò sui popoli meno inciviliti.

Fin qui il lavoro della Redlich. La tesi ci pare sostanzialmente giusta, ed esatti ci sembrano i rilievi sulla missione dell'impero e sull'efficace azione della Chiesa e del Papato nella civilizzazione dell'Europa centrale ed orientale, sulla lentezza e gradualità della germanizzazione di terre slave, ecc. Ci resta tuttavia l'impressione che il lavoro, pur essendo condotto con rigore di metodo e con specifica conoscenza della letteratura critica, abbia il difetto di non pochi altri lavori a tesi: di voler dimostrare troppo. Volere, nella realtà psicologica d'un momento di profondi rivolgimenti spirituali e sociali e di travaglio creativo qual era appunto l'inizio del secolo XIII, distinguere sentimento da sentimento, ci sembra voler disconoscere la continuità del divenire storico. A noi sembra che quel sentimento nazionale, la cui esistenza è recisamente negata dalla Redlich, sia pur in qualche modo implicita in quella coscienza, che gli scrittori dell'epoca hanno, d'una posizione preminente che la stirpe germanica occuperebbe nell'ordine provvidenziale delle cose. Inoltre è da osservare che i cronisti, come uomini di chiesa, non sono forse in quel momento storico i più adatti a renderci la storia d'assieme della gran massa dei colonizzatori, i quali, più che a principi d'ordine religioso e morale, devono aver obbedito a loro istinti e a loro interessi.

R. CIASCA

E. SILBERNER, *L'oeuvre économique d'Antoine Elisée Cherbuliez*, un vol. di pagine 238, Genève, Georg et Cie, 1935.

L'autore si propone di completare una lacuna nella storia delle dottrine economiche illustrando l'opera di Antoine Elisée Cherbuliez, uno dei migliori rappresentanti del partito conservatore del suo tempo.

La vita del grande economista di Ginevra, ampiamente descritta, chiaramente ci tratteggia l'uomo dalla mente aperta e dallo spirito tormentato dalla continua evoluzione del suo pensiero, vagheggiante riforme ardite in contrasto alcune volte coi principi del partito conservatore al quale vuol rimanere fedele, tanto che non esita a ricredere le proprie idee quando applicate dai socialisti si mostrano dannose.

Il carattere stesso del lavoro voleva che l'opera economica di Cherbuliez risaltasse attraverso i passaggi più caratteristici dei suoi scritti, quelli specialmente che mostrano in quale misura egli manifestasse i fenomeni sociali e politici, morali e giuridici per lo sviluppo economico. Specialmente dall'analisi della sua opera *Précis de la science économique et des ses principales applications*, risulta quanto era nelle



## ANALISI D'OPERE

intenzioni dell'A. Tutta la vasta materia oggetto di un completo trattato di economia viene passato in rassegna: dai metodi usati nello studio dell'economia alla produzione della ricchezza, dalla circolazione e distribuzione della ricchezza ai più importanti problemi sociali. Con grande abbondanza vengono citati brani dall'opera sopradetta che servono a mettere maggiormente in evidenza il pensiero del grande economista.

Ne sbalza così in tutte le sue caratteristiche e in tutti i suoi aspetti la figura di Cherbuliez, che sebbene talvolta risenta le influenze delle dottrine dell'epoca sua, pure seppe mantenersi superiore ad ogni influenza socialista che anzi combatte apertamente e non esita a definire questo movimento come retrogrado e precursore di barbarie.

L'A. per espressa volontà si astiene da ogni critica delle opinioni di Cherbuliez e si limita talvolta a esprimere giudizi critici più che altro per mettere in evidenza qualche contraddizione.

Nel complesso crediamo che si sia raggiunto lo scopo che si desiderava ed il libro costituisce un contributo alla storia delle dottrine economiche abbastanza obiettivo e senza pregiudizi di sorta.

G. REDAELLI

## ECONOMIA

*La Società Montecatini ed il suo gruppo industriale*, un vol. di pagg. 602, Milano, Società Montecatini, 1936.

Compiendosi il venticinquennio d'amministrazione dell'on. G. Donegani, presidente della Società « Montecatini », il personale della società stessa si è fatto editore di questa monografia che prospetta in maniera completa l'attività dell'importante gruppo industriale.

Qual significato una simile opera possa avere per gli studi d'oggi e la storia di domani può rendersi conto chiunque ricordi che la società sorta nel 1888 per lo sfruttamento della miniera di Val Cecina con un capitale di 2 milioni, oggi ne ha uno di 800 milioni e riunisce nel gruppo centonovanta nuclei aziendali, dando lavoro a quarantaduemila dipendenti, dei quali solo tremila impiegati.

Scorrere le più che seicento pagine del volume significa ripercorrere il faticoso cammino compiuto dall'industria mineraria e chimica italiana, in gran parte per impulso di questo gruppo industriale, che è il maggiore d'Italia.

Il volume consta delle seguenti parti: I lineamenti generali del gruppo Montecatini; L'evoluzione produttiva e strutturale; L'attività nel quadro dell'economia nazionale; L'organizzazione del gruppo; L'industria mineraria; L'industria chimica; Lavoro, assistenza, dopolavoro; Andamento finanziario.

Unica menda da rilevare è l'uso di parole esotiche, qualche volta stranamente italianizzate. Così ad esempio a pag. 108 si parla di miniere zolfifere « esplotate » (!) dalla Montecatini. Ma a parte questo inconveniente, l'alternarsi del testo con la documentazione fotografica e l'arte con cui è stato edito, rendono più facile alla grossa mole cattivarsi l'animo del lettore e disporlo a seguire dalla prima all'ultima pagina l'esposizione che è in fondo un inno alla genialità, allo spirito d'organizzazione, alla tenacia italiani.

F. GENGA

W. BRÄUER, *Kartell und Konjunktur*, un op. di pagg. 76, Berlin, C. Heymann, 1935.

Data la crescente estensione e la enorme importanza che vanno assumendo i monopoli collettivi nella vita economica, è opportuno che i vari aspetti di essi siano esaminati con ogni cura. Se finora poteva bastare un cenno per ciascuno di essi, nelle trattazioni generali sui monopoli collettivi, bisogna ora che siano fatti oggetto di ricerche i singoli problemi attinenti all'azione di questa nuova forma di organizzazione economica. Bene ha fatto il B. ad occuparsi *ex professo* dei rapporti fra monopoli collettivi e cicli economici.

Veramente egli vi ha messo poco di suo nello scrivere questo libro. Però ha avuto mano felice nella scelta delle opinioni altrui, a cui ha dato la propria adesione. Perciò le conclusioni sono accettabili.

F. VITO